

dal cerro; inoltre gruppi di farnie crescono sui detriti delle basse pendici e nelle esposizioni più fresche salgono anche sulle creste erose; non mancano tuttavia stazioni, soprattutto su porfidi, in cui le diverse querce sono compresenti.

Si rilevano inoltre latifoglie nobili come tigli, olmi, acero campestre, ciliegio (11%); completano la copertura carpino bianco, nocciolo (molto diffuso), betulla, sorbi, orniello (27% in tutto), ed arbusti come corniolo, ligustro, pruni, rovi e rose, che nelle aree più degradate o intensamente pascolate in passato interessano l'intero soprassuolo; in aree circoscritte talora prevale il brugo, con ginepro, molinia e ginestra dei carbonai.

Tradizionalmente tali soprassuoli erano trattati a ceduo semplice per ardere ed, in particolare sulle pendici rupestri del Monte Fenera, i boschi, mantenuti radi, erano fin dall'antichità pascolati estensivamente con pecore.

Per la scarsa suscettibilità produttiva, ormai da decenni essi sono del tutto abbandonati ed è in atto l'evoluzione, pur lentissima, verso il completamento della copertura arborea, che non è mai colma, con meno di 900 piante ad ettaro sopra gli 8 cm di diametro, tra cui in media non più di 160 oltre i 20 cm. Si assiste all'invecchiamento delle ceppaie di nocciolo i cui polloni tendono a curvarsi ed a schiantare lasciando spazio alla rinnovazione delle latifoglie nobili, al raggiungimento del massimo sviluppo delle specie arbustive, insieme all'emergere dei polloni di querce non più ceduati e di soggetti da seme di numerose specie.

La superficie interessata è inferiore ai 300 ettari, le provvigioni legnose e la statura sono modeste, con poco più di 60 m³ ad ettaro, area basimetrica di 14,6 m², ed altezze di 10-15 m tra i 25 ed i 40 anni di età.

Si tratta di zone a rilevante valenza naturalistica e paesaggistica, per la ricchezza di specie e gli scorci panoramici presso le rupi, con particolare riferimento al complesso calcareo-dolomitico del Monte Fenera in cui si aprono le grotte.

Sui substrati porfirici sono frequenti e gravi i danni da ripetute passate di fuoco, che impediscono l'evoluzione delle cenosi e determinano spesso il regresso ad associazioni arbustive.

6.2.4 Boschi di latifoglie mesofile e formazioni igrofile

I boschi di latifoglie mesofile, a livello di vegetazione potenziale, occuperebbero buona parte dell'area meridionale a valle della strada Traversagna, che collega Grignasco a Boca passando per il Santuario antonelliano (particelle 39 e 40), nonché la zona di terrazzi in parte ancora coltivati a monte di detta strada in comune di Boca (particella n. 38) ad oriente. Altrove interessano i terrazzi delle Frazioni Fenera di Borgosesia ed Ara di Grignasco (particelle n. 11 e 13), oltre ai bassi versanti più freschi degli impluvi principali di tutta l'area. In corrispondenza delle aste dei corsi d'acqua con portata permanente sono sostituiti da formazioni igrofile lineari ad ontano nero.